



◆ **Manifestazione ieri davanti alla sezione Gramsci
l'ultima presa di mira nel capoluogo emiliano
Domenica saranno aperte oltre 5mila in tutta Italia**

◆ **Dura polemica di Ugo Boghetta (Rifondazione)
sul diritto di sciopero e contro Gino Giugni
«È arrogante e non è neutrale. Deve dimettersi»**

L'Italia manifesta contro il terrorismo

Bologna già in piazza, domani fiaccolata a Milano, sabato i cortei

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA «Contro il terrorismo, per la democrazia»: è dietro questo slogan, che sembrava ormai messo in soffitta da quasi un ventennio, che sfileranno sabato centinaia di migliaia di persone a Roma e Bologna, per la doppia manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil dopo l'omicidio D'Antona e la recrudescenza di episodi violenti dei giorni scorsi ai danni di sezioni Ds e luoghi di ritrovo della sinistra. Ma si tratta della punta di un iceberg di iniziative che si vanno moltiplicando in tutta Italia in queste ore, soprattutto per iniziativa dei sindacati e dei democratici di sinistra.

Ieri sera a Bologna, davanti alla sezione "Gramsci" oggetto di un attentato incendiario, si è manifestato così come accadrà domenica in tutte e duecento le sezioni del capoluogo emiliano, che rimarranno aperte a numerosissimi dibattiti e incontri. A Milano, domani si svolgerà una fiaccolata organizzata dai sindacati, alle ore 21 da piazza San Babila a piazza Fontana; si tratta del primo significativo raduno di massa dopo l'omicidio rivendicato dalle Brigate Rosse.

Ma il clou delle manifestazioni sarà sabato, con le due grandi concentrazioni previste a Roma e Bologna. Sotto le due torri sono attese circa 90 mila persone

provenienti da tutto il nord fino alle Marche, con quattro treni speciali e 800 pullman. Due cortei situati in diverse zone della città partiranno alle ore 15,30 per poi convergere in piazza Maggiore, dove parlerà uno dei tre leader sindacali che concluderanno la manifestazione, Cofferati, D'Antoni e Larizza. A Roma, dove si stanno definendo ancora i particolari sia del percorso che dei comizi, la giornata si concluderà molto probabilmente in piazza del Popolo, dove affluiranno i cortei partiti da piazza dell'Esedra. Roma e Bologna saranno unificate per un tratto da una diretta tv su una rete Rai, a partire dalle ore 18.

Intanto un'altra polemica è scoppiata dopo le dichiarazioni di Ugo Boghetta, deputato di Rifondazione, contro Gino Giugni, accusato di «arrogante condotta, come presidente, affatto neutrale, della commissione di garanzia». Il deputato di Rifondazione, che ha chiesto anche le dimissioni del professore che fu gravemente ferito dalle Br, era intervenuto sul tema del diritto di sciopero e sul ruolo svolto da Giugni nella commissione, accusata di aver «operato per limitare il diritto di sciopero con la scusa di tutelare l'utenza». Solidarietà a Giugni hanno espresso i deputati del gruppo Ds e Carlo Leoni, responsabile Giustizia della direzione dei Ds.

LA FABBRICA

Il «brutto risveglio» della Wirpool di Varese «Come negli anni 70 risponderemo col cuore»

GIOVANNI LACCABO

VARESE Sabato a Bologna dietro lo striscione Wirpool marcerà un grosso plotone: «Al quarto d'ora di fermata dopo l'omicidio D'Antona, la fabbrica ha partecipato pressoché al completo, e ora ci stiamo mobilitando per sabato», dice Guglielmo Sonno, delegato «storico» della fabbrica di elettrodomestici di Cassinetta, di fianco al lago di Varese: 33 anni di anzianità aziendale su 49 dell'anagrafe, e 28 nel sindacato. Quel quarto d'ora di sciopero compatto è stato «un segnale importante, significativo», confermano altri delegati. Salvatore Cavallaro: è stata una reazione «di cuore», oltre che di cervello, il soprassalto - dice - come un brutto risveglio improvviso: «Perché questa fabbrica, prima ignis e poi Ire Philips degli anni '70, è sempre stata in prima linea contro il terrorismo». Ed anche Antonio Dillonardo, segretario della sezione Ds di fabbrica: «Qui la gente è molto cambiata, sono entrate nuove generazioni. Anche se non tutti ricordano la nostra

battaglia di allora contro i terroristi, tuttavia la sensibilità è alta». Nelle due sedi Wirpool, tra Cassinetta e Comerio, circa 4 mila lavoratori, con una quota consistente di giovani. Adriano Balbi, altro delegato: «Forse faremo un'assemblea, ma certo ci mobilitiamo coi volantini e imanifesti per incoraggiare il massimo di partecipazione a Bologna».

Ma si pensa al futuro, perché la lotta potrebbe essere solo all'inizio: «All'attivo Fiom del 4 giugno, accanto ai problemi del contratto, all'ordine del giorno aggiungeremo il punto "terrorismo", proprio con l'intento di coinvolgere la fabbrica con tutte le iniziative necessarie», spiega Sonno.

Ma perché l'impressione del «brutto risveglio»? «Perché ci rievoca il clima di paura di quella fase che credevamo tramontata per

sempre», spiegano i delegati. «Avevano paura gli attivisti, i compagni del sindacato ed anche i dirigenti dell'azienda, tutti sotto le minacce dei terroristi che avevamo dentro la fabbrica». Sonno: «Anche personaggi che poi sono dichiarati irriducibili, più d'uno. Qualcuno è ancora in galera, qualcuno è morto, qualcuno è fuori. Erano momenti brutti per tutti, soprattutto per chi si batteva per una politica di cambiamento ma all'interno delle regole, della democrazia».

Ma l'omicidio D'Antona - prosegue Sonno - ha qualcosa del paradosso: «Sembra fuori dal tempo, senza nessun legame con la realtà. Non esiste la benché minima possibilità di una convivenza dentro la fabbrica. È un aspetto strano e da una parte preoccupante, ma dall'altra non si capisce quale sia il suo scopo. A quei tempi le cose erano molto gravi, ma almeno erano chiare». Allora volevano coinvolgere il movimento operaio, «oggi nessuno pensa di volerla dittatura del proletariato. Siamo fuori dalla storia». Alla Wirpool si sono chiesti quali sono gli

obiettivi possibili, ma niente risposte. Solo illazioni, congetture: «Chi sostiene che è un modo per far parlare di loro, cercando il fatto clamoroso che finisce sulle prime pagine, chi invece ritiene che non sanno più che cosa fare. Ma in realtà non si riesce a capire nemmeno chi sono, tantomeno che cosa vogliono. Forse mettere in difficoltà il sindacato di fronte alle scelte delle riforme, della partecipazione, ma non crediamo nemmeno che sia questo lo scopo. Forse vogliono colpire il patto sociale, ma anche per questo scopo a che serve ammazzare la gente?».

Anche i «residui» del sindacalismo contrari al patto sociale non sono dalla loro parte, anzi - dice Sonno - se così fosse si tirerebbero la zappa sui piedi.

E chi in fabbrica non ha vissuto l'esperienza del terrorismo? Mat-



te Berardi, 33 anni, da una decina alla Wirpool, è delle ultime leve: «Secondo me non è proprio allarmante come si vuol far credere, però il terrorismo oggi non ha più nessun valore, perché le conquiste di una volta oggi non ci sono più. Ossia: è cambiato il contesto sociale entro cui agivano le Br, per cui il ritorno in auge del terrorismo non ha nessun senso, proprio perché la situazione è cambiata completamente». Insomma, dice Berardi: i bierre non si sono accorti che il mondo è cambiato. E se quelli continuano a sparare? «Certo sarebbe grave: se si dovesse tornare ai vecchi tempi, sicuramente poi alla fine a pagarne le conseguenze saremmo noi, i più deboli, e le forze che vogliono risolvere i problemi del Paese». Quanto alle giovani leve Wirpool - sostiene Berardi - per ora stanno alla finestra: «Questo mi preoccupa: dovrebbero entrare nel merito dei problemi del lavoro. Conoscere il sindacato alla fin fine vuol dire imparare come si possono risolvere i problemi. Ed il rigurgito terrorista potrebbe coinvolgerli senza che loro se ne accorgano».

IL SEGRETARIO DEI DS
«Anche tra le nuove generazioni la sensibilità su questi temi è alta»



IL VOTO EUROPEO

La cultura italiana in Europa

Giovanna Melandri Walter Veltroni

incontrano esponenti della comunicazione, dell'intellettualità, del cinema, del teatro, della ricerca e della scienza.

**Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30
Teatro Eliseo, via Nazionale**

